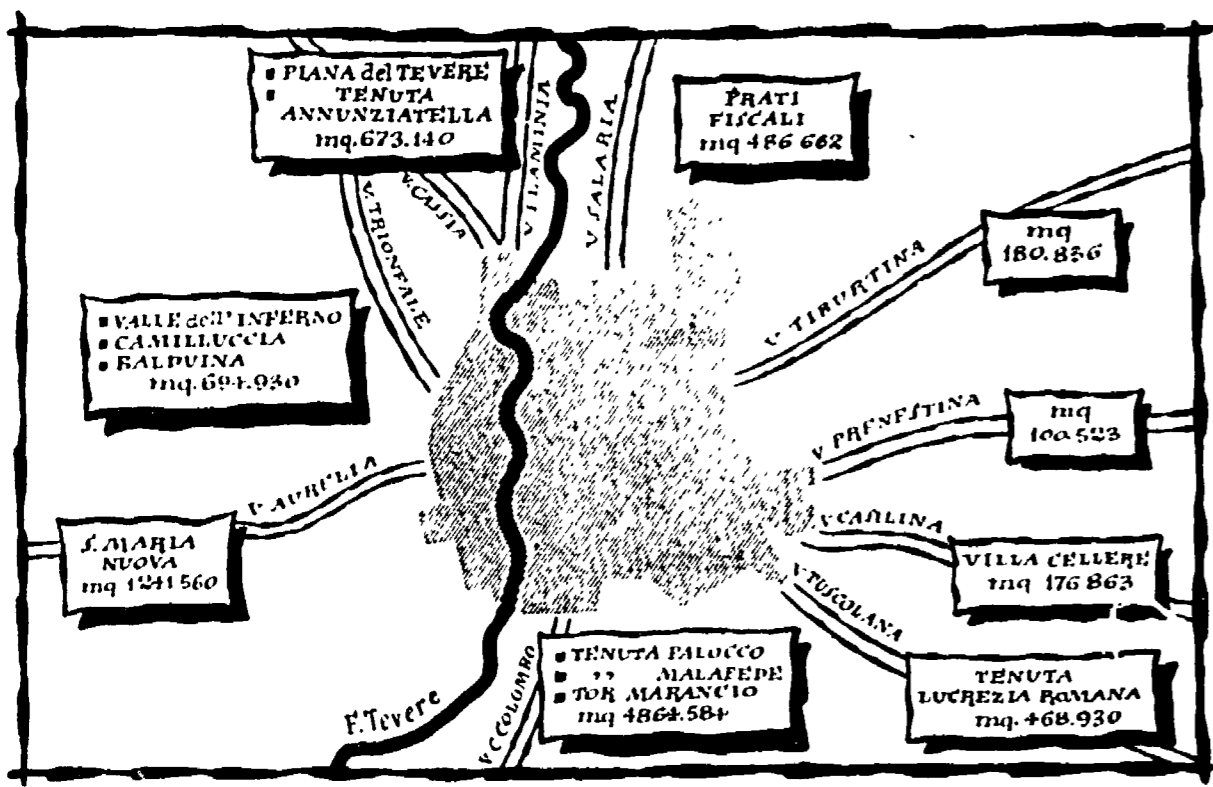


Rivolta contro il piano regolatore

Martedì scorso è scaduto il termine per lo presentazione delle osservazioni al Piano: nei ricorsi presentati dalla sezione laziale dell'Istituto di urbanistica, dalla Camera del lavoro e dall'associazione "Italia Nostra", sono compendiati i motivi tecnici, sociali, e artistici che fanno del Piano Regolatore un documento esemplare di anarchia urbanistica



Il piano regolatore della giunta Ciocchetti soddisfa a sufficienza l'immobiliare. Il grafico dà un panorama sintetico delle sue proprietà in aree.

Presentiamo in questa pagina, per linee sommarie, alcuni degli elementi essenziali che sono alla base delle osservazioni prodotte contro il piano regolatore dalla Camera del lavoro, dalla sezione laziale dell'Istituto di urbanistica e dall'associazione "Italia Nostra".

Si estraggono dal linguaggio talvolta arido dei tecnici il significato essenziale di questa vera e propria rivolta delle coscienze oneste. Si giungerà, in modo aperto o in forma implicita, a un giudizio politico che trascende il fatto tecnico per offrire motivi di riflessione più ampia. E' folle — dice non a caso il documento della Camera del lavoro — disegnare un piano regolatore che consideri solo astrattamente una città futura di tre milioni e mezzo di abitanti, senza considerare la natura dei fenomeni migratori che sono stati alla base della crescita urbana di questi ultimi 15 anni.

dell'Istituto di urbanistica, che demolisce letteralmente l'intero struttura tecnica del piano. Ma il valore del documento non è solo in questi aspetti. Lungo il discorso tecnico è sempre presente il filo di un ragionamento più vitale: ovvero il riconoscimento amaro che alla base della carenza tecnica del piano vi è la pressione degli interessi fondatori, che hanno sventolato il più giusto progetto originario e hanno creato le condizioni per una futura città caotica, più disordinata e squallida della Roma cresciuta in forme disumane sotto i nostri occhi.

A queste considerazioni sono legati i motivi di opposizione di una nobile associazione culturale come "Italia Nostra". Il piano della Giunta comunale ha come assunto la difesa del centro storico. Ma è un assunto ipocrita, perché proprio la mancata previsione di un nuovo organismo urbano (caratteristica del piano regolatore) creerà fatalmente le condizioni per la distruzione dei valori monumentali e di ambiente, quelli scampati alla furia distruttrice del piano fascista del 1931.

capitale, oggi hanno le caratteristiche di una degenerazione incivile, che si oppone ad ogni ragione di vita, di ordine e di progresso sociale. Nulla è più significativo del grafico pubblicato qui accanto, che ha il solo difetto di non essere integrato dai dati delle proprietà degli istituti religiosi (elemento ulteriore della presenza materiale del Vaticano nella vita della città) e dagli altri nomi che formano l'annagrafe del parassitismo laico, residente non solo a Roma.

La seconda conclusione è di carattere schiettamente politico. Abbiamo detto che Roma ha subito una nuova sconfitta. Ma non vorremmo sbagliarci a considerarla definitiva. Non solo perché la battaglia contro la potenza economica e i suoi strumenti politici si svolge oggi in condizioni diverse, presente un forte movimento operaio e democratico, ma anche per un altro motivo: perché intorno al problema specifico del piano regolatore, si sono mossi da alcuni anni forze importanti e si è costituito uno schieramento unito di tecnici, uomini di cultura e partiti, i quali hanno saputo fare del piano regolatore la ragione di una grande battaglia politica democratica, che ha investito le responsabilità di fondo della destra andreattiana e fascista. L'opinione pubblica è stata scossa dai motivi di questa battaglia. Non a caso, il 40 per cento dei delegati al congresso della D.C. romana ha combattuto contro Andreotti anche in nome di un giusto piano regolatore. Non abbandonare un patrimonio politico acquisito, dando nuovo vigore alla lotta per sconfinare la maggioranza capitalista, deve essere ancora oggi l'impegno di tutte le persone oneste.

RENATO VENDITTI

La Camera del Lavoro:

Chi darà lavoro a 1.500.000 abitanti?

Le « osservazioni » della Camera del lavoro vertono soprattutto sulla mancanza di un legame tra la realtà sociale ed economica delle campagne che circondano Roma ed il fenomeno urbano come viene prefigurato nel Piano Regolatore Generale. Si ricorda la recente esperienza dei piani regolatori comunali italiani che ha ormai consolidato l'ipotesi che il fenomeno urbano — un tempo considerato evento singolare ed isolato di un territorio, non possa invece essere spiegato, e tanto meno controllato, se manca la conoscenza del nesso dialettico che lo lega alla campagna, per affermare che quanto più certa sarà la conoscenza delle relazioni intercorrenti fra ambiente urbano e rurale, quanto più sicuri

sedimento delle grandi masse operaie presenti invece a Parigi, Vienna, Berlino, Londra, ecc. Il risultato finale ha prodotto una città che ha una dimensione esagerata rispetto alle sue funzioni presenti: su questa il nuovo piano vorrebbe imporre un ulteriore accrescimento come se si trattasse di un insediamento in piena rivoluzione industriale di cento anni prima.



Le previsioni sulle fonti di lavoro sono state dimenticate dal piano regolatore

Le previsioni sulle fonti di lavoro sono state dimenticate dal piano regolatore. Le previsioni sulle fonti di lavoro sono state dimenticate dal piano regolatore. Le previsioni sulle fonti di lavoro sono state dimenticate dal piano regolatore.

● Roma si trova dunque ad un punto critico del suo sviluppo. L'esperienza ha dimostrato che la degradazione interna è dovuta principalmente alla funzione parassitaria della grande proprietà terriera, e quindi che bisogna far tesoro dell'azione di quelle città europee che hanno realizzato i loro obiettivi urbanistici per mezzo di una attiva politica delle aree. A maggior ragione essa è fondamentale nel momento in cui la Capitale italiana ha raggiunto la massima crisi interna, fa sentire la sua influenza largamente al di fuori del suo territorio amministrativo ed è coinvolta nelle conseguenze della arretratezza economica delle aree depresse che la circondano e vi gravitano.

● Dopo queste osservazioni deliberatamente limitate alle questioni di fondo, la Camera del lavoro afferma la propria convinzione che il Piano regolatore generale non è ancora attualmente uno strumento capace di agire positivamente sulla Capitale e come tale debba essere sciolto, o almeno profondamente rivisto. Esso diventa assurdo se isolato dal problema generale dello sviluppo delle aree depresse e arretrate. Ogni ipotesi di accrescimento della popolazione deve essere impiantata con rigore e risoluta di conseguenza. Non è accettabile il dimensionamento di aree residenziali, rete viaria, servizi, perché inutilmente oneroso per la spesa pubblica nella incertezza generale delle previsioni. La carenza di un piano regionale di sviluppo non può essere la giustificazione per adottare un piano regolatore senza elaborazione scientifica, senza obiettivi sociali reali.

Gli urbanisti:

Si aggraverà il disordine cittadino

L'Istituto nazionale di urbanistica ha approntato le sue osservazioni sugli aspetti tecnici del piano. Innanzi tutto, l'INU osserva che il piano non prende tutti i provvedimenti strategici che potrebbero riequilibrare l'organismo nel suo insieme. Il piano infatti eredita alcune scelte fondamentali, necessarie a configurare il carattere di tale organismo, e già individuate nel corso degli studi preparatori; e tale carenza appare anche dal tenore della relazione, che non descrive la struttura urbana a cui il piano mira, ma si limita ad enunciare gli indirizzi seguiti settore per settore. Ciò risulta soprattutto dai seguenti punti:



L'anarchia edilizia ha portato alla realizzazione di mastodontici quartieri come questo di Centocelle, vera « città dormitorio »

● La mancata precisazione delle zone di espansione al di là dei confini del piano regolatore del '31 e dei « nuclei edilizi » immediatamente adiacenti (cioè al di là del territorio già attualmente urbanizzato), fuorché nel settore della via Cristoforo Colombo.

● La mancata programmazione è motivata con l'aspettativa del piano intercomunale in corso di studio. Ma tale giustificazione non regge né sotto l'aspetto urbanistico né sotto l'aspetto giuridico.

● La mancata precisazione delle zone di espansione al di là dei confini del piano regolatore del '31 e dei « nuclei edilizi » immediatamente adiacenti (cioè al di là del territorio già attualmente urbanizzato), fuorché nel settore della via Cristoforo Colombo.

● La carenza sopraaccennata fanno sì che l'elaborato non ponga sufficiente rimedio ai difetti dell'attuale organismo urbano, accettando l'attuale meccanismo di crescita non programmata. Questa

«Italia Nostra»,

Grave minaccia per il centro storico



Il centro storico sul quale grava la concreta minaccia di distruzione

Le « osservazioni » presentate da «Italia Nostra», l'Associazione presieduta dal sen. Zanotti-Bianco e che ha per scopo di concorrere alla tutela del patrimonio storico e naturale della nazione, riguardano la tutela, la conservazione e il restauro del centro storico e il mantenimento e la sistemazione delle zone paesistiche e panoramiche dello intero territorio comunale e l'incremento delle zone verdi.

● Il documento osserva anzitutto che il piano non precisa le direttrici di espansione dello insediamento urbano oltre i limiti del P.R. del '31 (con la sola eccezione situata ai lati della via Cristoforo Colombo) e che il sistema previsto per le grandi vie di comunicazione denuncia un sostanziale equilibrio d'importanza e di funzioni fra gli insediamenti relativi alle arterie di scorrimento situate ad est e ad ovest del centro storico. L'indeterminata delle direzioni di sviluppo e dei loro caratteri ed entità, ed ancor più la mancanza di quelle scelte fondamentali che caratterizzano un vero piano regolatore determinando una nuova forma di insediamento funzionale all'organismo urbano, rivelano che il Piano in esame tende a consolidare l'odierna situazione disordinata e confusa per carenza di norme e che, se adottato senza modifiche, altererebbe definitivamente l'attuale meccanismo di accrescimento indiscriminato in tutte le direzioni. Tale espansione dell'abitato, grossolanamente monocentrica ma irregolare e senza guida, sarebbe ancora più facilitata dal sistema viario previsto, che si presenta simmetrico rispetto al centro storico ed al nucleo centrale. Tutto ciò, come è ben noto e come è affermato nella stessa relazione al piano, segnerà inevitabilmente la definitiva e quasi totale distruzione del Centro storico.

destra percentuale di terreno a parco. E' invece indispensabile che il piano preveda largamente a dotare le zone di espansione di una superficie a verde. La media del verde per abitante è pari a Roma a 2,25 mq. Questa cifra testimonia che Roma si trova ad essere la Capitale d'Europa più povera di verde, in quanto le altre godono di una media largamente superiore ai sei metri quadrati, considerata dai tecnici la minima ammissibile. Si ricordano, a questo proposito, le recenti distruzioni di parchi privati delle Ville Mariani, in via G. B. De Rossi, Dismet a via Campania, del verde di Monte Sacro e della via Nomentana, ecc.

Le proposte dell'UDI sono: prevedere i servizi di quartiere non soltanto in base al numero degli abitanti, ma stabilendo limiti massimi di distanza tra le abitazioni e i servizi medesimi; prevedere un maggior numero di aree per i servizi generali, distribuendoli sull'area urbana e raggruppando i servizi che possono trarre vantaggio dalla reciproca vicinanza (istituti di cultura, impianti sportivi, ospedali e impianti sanitari; impianti anonari e servizi tecnici); garantire un adeguato sviluppo dei servizi scolastici e ospedalieri (il P.R. non tiene in alcun conto nemmeno i piani dell'Opera Pia S. Spirito e Ospedale Riuniti); fissare la determinazione delle aree verdi e dei giardini sulla base della densità e dell'entità della popolazione, incrementando la attrezzatura dei grandi parchi nei settori sud-orientali

L'Unione Donne Italiane: Quartieri senza servizi

Il comitato provinciale dell'Unione donne italiane ha esaminato il piano alla luce dei propri compiti statutari che si compendiano nell'affermazione e nella difesa dei diritti delle donne nel complesso e in ogni particolare aspetto della vita economica e sociale. L'Unione osserva che la espansione tumultuosa della città, cui non ha tenuto dietro la organizzazione dei servizi, generali che di quartiere, ha costretto e costringe le donne a spese, sacrifici e fatiche eccessive che sarebbero eliminabili con un riordinamento e un arricchimento dell'intera rete dei servizi.